



P. Kalligas *et al.* (eds.), *Plato's Academy:  
Its Workings and Its History*

di

TIZIANO DORANDI

Nel dicembre 2012 si tenne ad Atene un convegno internazionale sul tema *Plato's Academy: A Survey of Evidence*. A otto anni di distanza, le quattordici relazioni presentate in quella occasione sono state, infine, riunite e pubblicate sotto forma di altrettanti capitoli nel presente volume. Un così lungo intervallo di tempo non ha, in generale, lasciato segni di invecchiamento troppo evidenti come prova anche uno sguardo alla bibliografia finale (pp. 384-419). In qualche caso particolare, tuttavia, alcuni collaboratori non sono purtroppo riusciti a tenere conto degli inevitabili progressi della ricerca con conseguenze che si rivelano inquietanti soprattutto nella lunga appendice (pp. 276-383) che conclude il volume.

Se si esclude l'introduzione di P. Kalligas (pp. 1-10), il volume è diviso in due grandi sezioni. La prima conta quattro studi sulla archeologia e sulle vicende storiche dell'Accademia (capp. 2-5); la seconda (capp. 6-15) considera aspetti generali e particolari del pensiero dei principali membri della scuola di Platone, l'Accademia: l'interesse da parte di questi filosofi per la matematica e le scienze esatte, i rapporti delle loro dottrine con il Pitagorismo, la ricostruzione delle personalità portanti della scuola (Polemone, Crantore e Arcesilao), lo studio di un aspetto fondamentale del pensiero di Carneade, l'analisi delle ultime fasi dell'Accademia come istituzione. Il capitolo finale (cap. 15) fa, per così dire, da *trait d'union*, tra la prima parte del volume e la successiva corposa appendice. Più nei dettagli, questi i contenuti e risultati principali dei singoli articoli (capp. 2-15).

I tre capitoli sull'archeologia del sito dell'Accademia e sul suo contesto sociale e culturale nella storia e nella vita di Atene rappre-

sentano, senza dubbio, l'aspetto più innovativo dell'intero volume. Vi sono presentati in maniera sintetica dati ed elementi trascurati o non sempre noti agli storici della filosofia antica, ma che si rivelano di innegabile importanza per comprendere gli stretti rapporti dell'Accademia con la vita di Atene attraverso i secoli, ben prima della fondazione, nel giardino dell'eroe Ecademo, di una scuola filosofica da parte di Platone nel 387/386 a.C.

Alla protostoria dell'Accademia, come luogo di culto e di educazione della gioventù ateniese fino dal VI sec. a.C., è consacrato il contributo di D. Marchiandi, *In the Shadow of Athena Polias: The Divinities of the Academy, the training of Politai and Death in Service to Athens* (pp. 11-27). La studiosa è interessata alla topografia dell'Accademia e ai culti antichi e nello specifico quello di Eros, che vi erano praticati e che possono aiutare a comprendere le ragioni che poterono spingere Platone a scegliere quel sito specifico come sede della sua nuova scuola filosofica.

M. Panayiotopoulos & T. Chatziefthimiou, *Observations on the Topography of Ancient Academia* (pp. 28-45) ed E. Lygouri-Tolia, *The Gymnasium of the Academy and the School of Plato* (pp. 46-54) indagano la topografia dell'Accademia e l'eventuale struttura architettonica della scuola di Platone. Lygouri-Tolia ribadisce fra l'altro (pp. 59-64), a seguito dei risultati un po' troppo ottimistici di W. Hoepfner in un breve contributo del 2002 (*Platons Akademie: Eine Interpretation der Ruinen*, in W. Hoepfer (ed.), *Antike Bibliotheken*, Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 2002, pp. 56-62), la proposta di identificazione dei locali della cosiddetta biblioteca (pp. 59-64). Ipotesi che, almeno per me, resta aperta a reali dubbi per ragioni che non posso qui sviluppare. I due capitoli, la cui fruizione è facilitata da numerose illustrazioni (elencate alle pagine vii-viii), rappresentano un importante aggiornamento dell'insieme delle questioni relative alla archeologia e alla topografia del sito dell'Accademia dopo l'ancora utile articolo di F. Billot (*Académie : Topographie et archéologie*, in R. Goulet (ed.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. 1, CNRS Éditions, Paris 1989, pp. 693-789).

M. Haake, *The Academy in Athenian Politics and Society – Between Disintegration and Integration: The First Eighty Years (387/6–306/5)* offre, con la sua consueta acribia e finezza di analisi, una ricostruzione della storia delle vicende esterne della scuola e dei suoi principali membri nei primi ottanta anni della sua vita plurisecolare, ossia fino alla revocazione della Legge di Sofocle contro l'insegnamento della filosofia a

Atene (pp. 65-88). La scelta di quest'ultima data non è casuale perché quell'evento rappresentò una cesura marcante e costituisce il punto di partenza di un nuovo capitolo nella storia dell'Accademia agli inizi dell'età ellenistica. C'è da sperare che l'autore voglia un giorno completare il suo contributo spingendosi fino al momento cruciale dell'anno 87-86 a.C. con il sacco di Atene da parte di Silla, come aveva fatto nella versione orale del suo intervento (65 n. \*).

I rimanenti capitoli sono consacrati ad argomenti più prettamente filosofici o storico-filosofici attraverso una rilettura di taluni aspetti delle dottrine dei principali membri dell'Accademia da Platone e i suoi primi successori e fino ai primi decenni del I sec. a.C. nonché a indagini sul ruolo che costoro ebbero all'interno della scuola nei quasi tre secoli della sua esistenza in un alternarsi di vicende non sempre chiare né facili da ricostruire.

J. Glucker, *Plato in the Academy: Some Cautious Reflections* (pp. 89-107) discute con la necessaria prudenza le scarse testimonianze sulla attività di insegnamento di Platone raccolte e tradotte alla fine dell'articolo (pp. 101-107).

I due articoli successivi di V. Karasmanis, *Plato and the Mathematics of the Academy* (pp. 108-140) e di M. Sialaros, *Euclid of Alexandria: A Child of the Academy?* (pp. 141-152) affrontano il problema relativo all'interesse da parte di Platone per lo studio della matematica, ben attestato fino dall'Antichità. Il filosofo sebbene non fosse un matematico di professione appare come «a foundationalist and a theorist of mathematics» (p. 139) che concorse alla assiomatizzazione della matematica fondata su definizioni e assiomi. Egli operò come un architetto di quella scienza (come lo definì forse Dicearco, citato da Filodemo) che poneva questioni ai matematici professionali del suo tempo e che dette un apporto allo sviluppo di quella disciplina. Quanto a Euclide di Alessandria, esso appare una figura di scienziato che grazie alla sua relativa indipendenza dalla tradizione delle scuole filosofiche contribuì in maniera significativa all'emergenza di una comunità matematica autonoma.

Se con le pagine di I. Bodnár, *The Study of Natural Kinds in the Early Academy* (pp. 152-166) il discorso si sposta da Platone al suo primo successore, Speusippo, i cui interessi per lo studio delle scienze esatte è ben testimoniato, con quelle di Ph. S. Horkey, *Approach to the Pythagorean Acusmata in the Early Academy* (pp. 167-187), lo sguardo è rivolto a Senocrate, antico allievo di Platone e successore di Speusippo nella guida della scuola, e insieme a Eudosso di Cnido e a

Eraclide Pontico. Per Senocrate e Eudosso, le ingiunzioni etiche contenute negli *akousmata* della tradizione pitagorica rappresentavano degli *endoxa* utili per la dialettica filosofica, anche se in se stessi non erano indicativi della saggezza e dell'eccellenza dell'uomo divino. Quanto a Eraclide, egli descrisse Pitagora come un antenato degli Accademici che «passed down a philosophical method that would ultimately coalesce into Platonic contemplation of the Forms» (p. 187).

I decenni posteriori della storia dell'Accademia, in larga misura assai oscuri a causa anche della quasi totale mancanza di testimonianze, sono oggetto delle ricerche di J. Dillon, *Polemon, grosser Schatten of the Old Academy* (pp. 188-199) e di H. Tarrant, *One Academy? The Transition from Polemo and Crates to Arcesilaus* (pp. 200-219). Questo ultimo contributo ingloba opportunamente Arcesilao, il cui pensiero, caratterizzato dalla svolta scettica che prese l'Accademia e che si protrasse fino a Filone di Larissa agli inizi del I sec. a.C., continua a suscitare un vivace dibattito come prova, per esempio, la monografia di S. Vezzoli, *Arcesilao di Pitane. L'origine del platonismo neoaccademico*, Brepols, Turnhout 2016. È un peccato che nelle more della stampa del volume, Tarrant non abbia potuto prenderne visione e discuterne le tesi talora sanamente provocatorie.

Di Carneade, altra figura sfuggente nella storia dell'Accademia, forse ancor più di quella di Polemone nonostante il buon numero di informazioni antiche, D. Sedley, *Carneades' Theological Arguments* (pp. 220-241) ricostruisce in maniera convincente un aspetto sostanziale della dottrina attraverso una acuta lettura comparata fra le testimonianze di Cicerone e di Sesto Empirico su una serie «of theological sorites arguments».

Infine, gli ultimi decenni della storia dell'Accademia, tra Filone di Larissa e Antioco di Ascalona, sono oggetto dell'accurata analisi di M. Bonazzi, *The End of the Academy* (pp. 242-255). Con Filone (84-83 a.C.), si conclude la lunga storia dell'Accademia quale scuola e istituzione fondata da Platone tre secoli prima nell'ormai lontano 387-386 a.C.

L'ipotesi di J. Gucker (*Antiochus and the Late Academy*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1978) che Antioco non ottenne mai la direzione della scuola, è ora definitivamente confermata da una acuta ricostruzione del *bios* filoniano di Filodemo (*Acad. Hist.*, coll. 33-34) proposta da K. Fleischer, *Starb Philo von Larissa im Alter von 63 Jahren?* (PHerc. 1021 col. 33), «Archiv für Papyrusforschung» 63 (2017), pp. 335-366 e Id., *Dating Philodemus Birth and Early Studies*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists» 55 (2018), pp. 119-127 (= Fleischer 2018).

Grazie ai nuovi mezzi della tecnica e in particolare delle fotografie multispettrali, Fleischer è, infatti, riuscito a leggere qualcosa di più in quella porzione della colonna e a scorgervi un accenno sicuro a un ignoto successore di Filone nella carica ufficiale di scolarca, che non è sicuramente Antioco. Dalla col. 33, 42-34, 6 del *PHerc. 1021* apprendiamo (seguo il testo stabilito da Fleischer 2018: 122 leggermente modificato rispetto al precedente contributo del 2017) che Filone di Larissa morì in Italia (περὶ [τῆ]ν [Ι]ταλίαν) a causa di una pandemia di influenza (ἐν τῶι τῆν οἰ[κ]ουμένην ἐπιδραμόντι κ[α]τάρρωι) durante l'arcontato di Nicete (84-83 a.C.) e che lasciò un successore il cui nome è purtroppo destinato a restare incerto (Fleischer propone in apparato Πῶλος, οἶμαί, Κίος non esente da dubbi). Costui continuò a dirigere ancora per qualche anno l'Accademia di Atene e occupava ancora quella carica quando Filodemo sbarcò in quella città provenendo da Alessandria. Filodemo si dichiara qui testimone oculare e, quindi, privilegiato (col. 34, 3-6) di questi eventi. Al di là delle incertezze di lettura, il testo è sufficientemente chiaro e due dati almeno sono sicuri: l'Accademia continuò a sopravvivere come scuola ufficiale dopo la morte di Filone almeno per qualche tempo e il successore di quest'ultimo non fu Antioco, che insegnò pertanto in una istituzione indipendente.

L'articolo M. Hatzimichali, *The Academy Through Epicurean Eyes: Some Lives of Academic Philosophers in Philodemus' Syntaxis* (pp. 256-275) si presenta come un preludio all'appendice che occupa l'ultima parte del volume. La studiosa riprende lo studio dell'apporto della *Storia dell'Accademia* di Filodemo, parte della perduta *Rassegna dei filosofi* in almeno dieci libri, con le biografie di Platone e dei suoi successori nell'Accademia fino ad Antioco e a suo fratello Aristo di Ascalona e ai loro discepoli. Filodemo (II-I sec. a.C.), filosofo epicureo e acerrimo difensore delle dottrine del Giardino contro le scuole avversarie, nello scrivere il libro sull'Accademia (e lo stesso si può dire di quello gemello sulla storia della Stoà) si distinse per una encomiabile *farblose Objektivität* come ebbe a definirla Theodor Gomperz. Le ragioni che esporrò subito discutendo dell'*Appendix* rendono purtroppo alcune parti dell'articolo e certe conclusioni obsolete e talora erronee.

Infine, l'*Appendix: Philodemus' History of the Philosophers: Plato and the Academy* (*PHerc. 1021 and 164*), Translated with Introduction by P. Kalligas and V. Tsouna, and Notes by M. Hatzimichali (pp. 276-383).

Questa sostanziale e corposa parte del volume, che risponde a una esigenza più che legittima di mettere a disposizione di un ampio pub-

blico il difficile testo filodemeo lacunoso e talora veramente incerto, ne rappresenta (e me ne dispiace) anche il *punctum dolens* sul quale deve esprimere critiche che potranno apparire a prima vista fin troppo severe, ma che in realtà altro non sono che il frutto di una oggettiva constatazione e della valutazione oggettiva di una realtà fattuale.

Kalligas e Tsouna ripropongono il testo greco dell'opera di Filodemo prendendo come punto di partenza la mia edizione uscita a Napoli nel 1991. Questa è confrontata con quella precedente e parziale di K. Gaiser (1988) e qua e là integrata e aggiornata tenendo conto di interventi successivi di D. Blank, K. Fleischer ed E. Puglia (contributi tutti citati nella bibliografia). In pochi casi, i due curatori hanno suggerito anche qualche loro proposta testuale (a quanto pare senza una verifica autoptica dei papiri e quindi inutilmente arrischiata). Il testo greco è accompagnato da una traduzione completa in inglese (la prima in questa lingua) corredata di un centinaio di note curate da M. Hatzimichali.

Se con una punta di orgoglio avrei dovuto sentirmi onorato della scelta del mio testo a base della traduzione, questo sentimento (già in sé inopportuno) viene subito meno solo che si considerino gli impressionanti progressi che negli ultimi anni K. Fleischer ha ottenuto in numerosi contributi preparatori a una nuova edizione del libro filodemeo. All'origine di queste significative novità sta in particolare il fatto che Fleischer ha potuto utilizzare i nuovi mezzi tecnici che da qualche anno la scienza ha messo a disposizione degli studiosi dei papiri carbonizzati di Ercolano in particolare nel campo della fotografia dei papiri carbonizzati – MSI (*Multispectral Images*) e HI (*Hyperspectral Images*), per riprendere la terminologia di Fleischer. Grazie a questi strumenti, riusciamo oggi a decifrare con estrema chiarezza intere sezioni del *PHerc.1021* che prima, sia pure con l'aiuto di microscopi binoculari, apparivano come chiazze nere completamente illeggibili. Questi indispensabili sussidi della tecnica, ai quali si affianca una adeguata preparazione linguistica e un fertile ingegno nonché qua e là (mi sia consentito aggiungerlo) anche un buon pizzico di fantasia, hanno consentito di ottenere progressi affatto impensabili alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso quando lavoravo alla mia edizione e di recuperare una quantità di testo finora dato per perduto.

È con questa realtà che dobbiamo fare i conti. Prendere oggi come testo di riferimento dell'opera di Filodemo quello della mia lontana edizione non ha senso e risulta irresponsabile e pericoloso perché significa offrire ai futuri lettori della sua traduzione una serie di dati

non solo mutili e lacunosi, ma anche in parte inesatti se non addirittura falsi.

Gli esempi che si potrebbero portare dei progressi di Fleischer sono numerosi e sempre significativi. Qui richiamo l'attenzione dei lettori solo sul volume appena uscito con la nuova edizione di una cospicua parte della sezione finale del libro filodemeo, dove sono citati un centinaio di versi dei Χρονικά di Apollodoro di Atene in parte accompagnati anche da una parafrasi in prosa, relativi alla storia dell'Accademia che comincia con Lacide di Cirene e si conclude al momento dello scolarcato di Filone (K. Fleischer, *The Original Verses of Apollodorus' Chronica*, De Gruyter, Berlin-New York 2020). Ovviamente, per ragioni di tempo, Kalligas e Tsouna non hanno potuto avere accesso a questo libro; lo stesso non può dirsi purtroppo per i numerosi contributi preliminari pubblicati già da diversi anni. Essi sono registrati insieme con tutte le altre pubblicazioni del medesimo Fleischer sull'opera filodemea alle pagine 288-289 del volume su Apollodoro, appena citato.

E non solo. Accanto ai risultati di Fleischer, sarebbe stato altresì opportuno tenere conto di quelli di un recente articolo di H. Essler, *Copy-Paste in der Antike*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 212 (2019), pp. 1-24, che consentono di ricostruire, infine, in maniera definitiva taluni fatti relativi alle biografie di Senocrate e Polemone, terzo e quarto successore di Platone nello scolarcato dell'Accademia, grazie al corretto posizionamento della col. 4 del *PHerc.* 1021.

Quali conclusioni trarre da quanto ho finora messo in evidenza? Personalmente sono convinto che meglio sarebbe stato desistere dall'aggiungere al volume l'*Appendix* e di dilazionare di conseguenza il meritevole impegno di presentare una traduzione inglese del testo di Filodemo di qualche anno ancora attendendo che l'edizione completa di Fleischer sia disponibile e che gli studiosi abbiano avuto agio di verificarne la validità dei risultati. Altrimenti si rischia (e purtroppo questa è ormai la realtà) di diffondere una visione distorta se non falsa di molti aspetti della storia esterna della Scuola di Platone quale ricostruita sulla testimonianza di fonti di primaria importanza e anche sulla propria esperienza personale da Filodemo di Gadara, per una volta almeno, con una buona dose di oggettività.

È per questi motivi che da tempo ho deciso, d'accordo con il piccolo gruppo di colleghi parigini che vi collaborano, di riportare il progetto di edizione del volume dei frammenti di Polemone, Cratete e Crantore, che costituirà il primo tomo di un rinnovato progetto di



raccolta dei frammenti dei successori di Platone da Speusippo ad Antioco di Ascalona. I tempi, per presentare almeno le loro testimonianze biografiche delle quali Filodemo è fonte primaria e spesso unica, non sono ancora maturi.

Mi dispiace concludere la mia presentazione del volume *Plato's Academy: Its Workings and its History* con questo *bemolle*. Il fatto che la critica venga da chi avrebbe dovuto esprimere riconoscenza se non anche gioia per l'attenzione rivolta a sue lontane ricerche, spero sarà di per sé sufficiente per provare che le critiche non sono dettate da uno inopportuno spirito polemico o astioso, ma solo dal desiderio di mettere in guardia i futuri lettori del volume del rischio e dei pericoli in cui incorrono nell'utilizzare le pagine dell'appendice.

Al di là di questo *caveat* che può riassumersi nella formula ben nota *amicus Plato sed magis amica veritas*, il contributo del volume alla comprensione di molti aspetti della più che secolare storia della Accademia (e non solo della Scuola di Platone) resta indiscutibile e costituisce in più di un caso il punto di partenza ormai indispensabile per ulteriori proficue ricerche grazie a contributi talora decisivi e sempre innovativi.

Centre Jean Pépin UMR 8230 CNRS/ENS/PSL, Paris  
[tiziano.dorandi@orange.fr](mailto:tiziano.dorandi@orange.fr)

Kalligas, Paul-Balla, Chloe-Baziotopoulou-Valavani, Effie-Karasmanis, Vassilis (eds.), *Plato's Academy: Its Workings and Its History*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, XII-434 pp., £ 90,00.